

## INTRODUZIONE SU QUMRAN

### Schema

1. Perché informarsi su Qumran, quale utilità per noi, per la nostra fede? Esseni e vangelo, esseni e Giovanni Battista. Ma soprattutto, Gesù si è incarnato in un'epoca precisa, scelta da Dio: la pienezza del tempo. Storia umana come luogo della storia della salvezza.
2. Cosa è Qumran: grotte e manoscritti, rovine. Ipotesi diverse, ma una interessante per noi: gli esseni e Qumran.
3. Che tipo di comunità era? Non monaci, non è sicuro neppure il celibato per tutti, ma forte senso di comunione: pasti, preghiere, riunioni insieme; figure di autorità. Una piccola comunità di credenti, uniti dalla fede nell'avvento del regno di Dio e dall'amore per la Parola. Ma con un pericolo: chiusura e presunzione dell'elezione.
4. 4 esempi di testi: dalla *Regola della comunità* (vivere insieme nella ricerca di Dio); dalla *Regola della comunità* e dal *Documento di Damasco* (esempio di messa in comune dei beni); dagli *Inni* (esempio di preghiera); dalla *Regola della comunità* (esempio di esclusivismo dei settari).
5. Conclusione e domande di confronto per noi oggi.

## INTRODUZIONE SU QUMRAN

### 1) Perché informarsi su Qumran, quale utilità per noi, per la nostra fede?

Qumran è un luogo che si trova in Palestina, la terra di Gesù, un luogo molto particolare perché qui ha vissuto, per parecchi anni, anzi circa per un paio di secoli, un gruppo di persone che si è data una forma di vita del tutto singolare: una comunità, dove i membri vivevano insieme, mangiavano, pregavano, prendevano decisioni insieme, insomma un posto dove c'era un forte spirito comunitario che si concretizzava in forme precise. Altro elemento interessante è che questa comunità si è formata e ha conosciuto il suo periodo di maggiore fioritura proprio a cavallo tra il I secolo a.C. e il I d.C., cioè proprio all'epoca di Gesù e della nascita del cristianesimo e delle prime comunità cristiane.

Anzi, alcuni studiosi pensano che Giovanni Battista facesse parte di questa comunità, fosse un membro di Qumran, anche se non ci sono prove certe di questo. Di più, altri studiosi

pensano che Gesù stesso, quando è andato nel deserto, abbia trascorso qui un tempo, o comunque che lui o alcuni dei suoi discepoli fossero membri della comunità di Qumran. Anche su questo notizie certe non ce ne sono, ma è interessante e intrigante che vengano fatti questi collegamenti. E vedremo poi perché vengono fatti!

Un altro elemento che fa riflettere riguarda il vangelo e la comunità di Qumran, o meglio gli esseni. E qui bisogna fare una premessa per capire meglio il nostro discorso. Nei vangeli sentiamo spesso nominare farisei e sadducei, quasi sempre in opposizione a Gesù. I farisei erano giudei molto osservanti, attenti a rispettare la Legge in tutte le sue norme, a volte rischiando però di dare più importanza alla lettera della Legge anziché allo spirito che stava dietro la Legge. I sadducei erano la classe sacerdotale, dotata di potere e spesso anche di ricchezza, accusati dalla gente di essere alleati con i romani, gli stranieri che governavano allora in Palestina, e di volere a tutti i costi mantenere lo stato delle cose, anche se ingiusto. Oltre a farisei e sadducei la società del tempo di Gesù era poi costituita dalla gente comune, detta "il popolo della terra". Ma sappiamo che in quest'epoca vi era un altro gruppo molto importante, tanto quanto farisei e sadducei: gli esseni. La comunità di Qumran è formata proprio da esseni. Come mai il vangelo non li nomina? È un mistero, ma qualcuno sostiene che il vangelo non li nomina perché chi ha scritto il vangelo prima di essere cristiano era un esseno. Come per dire che i primi cristiani erano esseni, provenivano da questo movimento. E questa non è un'ipotesi così pazzesca, perché tante sono le somiglianze tra gli esseni e i primi cristiani. Una per tutte: quando gli Atti degli apostoli parlano delle prime comunità cristiane che mettevano tutto in comune, ritroviamo in questa descrizione degli elementi identici al modo in cui uno storico giudaico (Giuseppe Flavio) racconta la vita degli esseni. Occorre comunque fare molta attenzione: non ci sono prove che i primi cristiani fossero esseni, ma almeno possiamo dire che elementi importanti del movimento esseno hanno preparato il cristianesimo e sono passati nella nostra fede!

Tutto questo mi porta a fare una riflessione fondamentale: Gesù si è incarnato in un'epoca precisa, quella che i vangeli definiscono "la pienezza del tempo". Ora, considerando la storia di questo periodo, davvero possiamo vedere che Dio non ha scelto a caso, ma ha mandato suo Figlio quando la storia era pronta a "partorirlo", quando l'umanità aveva preparato con le sue vicende e le sue idee la nascita del Figlio di Dio. Perciò quando diciamo che la storia umana è il luogo della storia della salvezza lo diciamo non solo per "fede", ma la conoscenza della storia ce lo mostra concretamente. E questo è per noi motivo di gioia, di fiducia, di speranza nel nostro Dio che guida la storia attraverso gli uomini e le donne, attraverso quello che sono e pensano gli uomini e le donne che Egli ama, rispetta e sempre accompagna.

## 2) Cos'è Qumran: grotte e manoscritti, rovine. Ipotesi diverse, ma una interessante per noi: gli esseni e Qumran

È venuto allora il momento di capire meglio cosa sia Qumran. Qumran è un posto, collocato in Palestina, in particolare sulla sponda nord occidentale del mar Morto, a sud di Gerico e a sud ovest di Gerusalemme; è chiamato dagli arabi Khirbet Qumran, cioè rovine di Qumran, perché qui sono state scoperte le rovine di un luogo abitato. Ma la scoperta più grande fatta qui è stata una serie di grotte, scavate nella terrazza rocciosa ma lavorabile, di questa regione. In 11 di queste grotte sono stati scoperti dei manoscritti, dei documenti molto antichi, contenuti in giare di terracotta.

I primi scopritori delle grotte furono i beduini locali, anzi a onor del vero le loro capre! Fu infatti sulle tracce di una di queste che un beduino penetrò in quella che sarebbe poi stata classificata come grotta 1 e trovò i primi 7 preziosissimi manoscritti. Una volta arrivati sul mercato, gli acquirenti, grazie anche alla consultazione di esperti, compresero l'antichità e il valore di questi testi e si misero sulle tracce di questa incredibile scoperta. Un'occhiata rapida a questi primi 7 documenti ci dice delle cose interessanti su chi li ha scritti: due rotoli contenenti il libro biblico di Isaia; un commento al profeta Abacuc, commento che viene chiamato *peshet*, un genere letterario presente solo a Qumran; la *Regola della comunità*; un apocrifo della Genesi (cioè un libro che si ispira alla Genesi); il rotolo degli *Inni*; la *Regola della guerra*. Ci sono quindi documenti biblici, documenti di commento alla Bibbia e documenti di altro genere, che per comodità definiamo settari, perché si riferiscono a un pensiero particolare, di un gruppo distinto, una setta, dove per setta intendiamo un gruppo ristretto con un particolare pensiero tutto suo. Ecco, queste sono le due anime di Qumran: la Parola di Dio e il pensiero, le idee della comunità.

A questo punto bisogna domandarsi chi ha scritto questi documenti e perché li ha messi in queste grotte. L'ipotesi che va per la maggiore ritiene che gli autori dei manoscritti siano gli stessi che abitavano nelle rovine trovate vicino alle grotte, e che li abbiano nascosti qui per proteggerli dai romani, che, una volta conquistata Gerusalemme e distrutto il tempio, si sono diretti in questa direzione per annientare le ultime resistenze armate dei giudei, passando anche da Qumran. Ma chi erano questi misteriosi abitanti? Anche qui non ci sono certezze matematiche, ma alcuni studiosi pensano agli esseni, appunto uno dei tre movimenti che componevano la società giudaica di quel tempo e del tempo di Gesù. Gli esseni, ci dicono gli storici antichi, erano un movimento che aveva molto a cuore la comunione e infatti vivevano insieme, in case comuni, mettendo in comune i loro beni; studiavano e pregavano la Parola di Dio e avevano anche formato, alla luce della Parola, delle idee loro. Sempre le fonti del tempo ci dicono che gli esseni vivevano in tutte le città

e i villaggi della Palestina, in mezzo agli altri giudei ma nello stesso tempo distinguendosi da loro.

Che relazione c'è allora tra esseni e abitanti di Qumran? Forse un gruppo di esseni, verso la fine del II a.C. (sotto Giovanni Ircano, un re asmoneo che fu al potere tra il 134 e il 104 a.C.) sotto la guida del cosiddetto maestro di giustizia presero le distanze dagli altri membri del movimento e diedero vita, nel deserto di Giuda, a Qumran, a un'esperienza particolare, una forma straordinaria di comunione, facilitata anche dall'isolamento e dallo studio della Scrittura. Il protagonista assoluto di questo distacco sembra essere il maestro di giustizia, questo personaggio carismatico che riteneva di essere investito dello spirito di Dio e di conoscere l'esatta e attuale interpretazione delle Scritture, in particolare della Legge nelle sue varie applicazioni (tra cui il calendario e quindi il culto costituivano una sfera fondamentale). Quindi gli abitanti di Qumran sono degli esseni particolari, se vogliamo "radicali", staccatisi dagli altri esseni per vivere con una maggiore fedeltà e assiduità la loro vita di ricerca della volontà di Dio e della salvezza.

Mi sembra importante allora fare una breve descrizione dei manoscritti e delle rovine, cioè dei due elementi che ci rimangono per ricostruire la storia di questi personaggi misteriosi e interessanti.

**I manoscritti.** Alla scoperta della prima grotta e dei primi 7 manoscritti seguirono le scoperte di altre 10 grotte e di 800 manoscritti circa, alcuni molto lunghi e ben conservati, altri molto danneggiati e a volte ridotti a poche lettere leggibili. Una buona porzione di questi manoscritti contiene i testi biblici. La Bibbia veniva letta e interpretata a Qumran: tutti i libri biblici sono stati ritrovati a Qumran, tranne quello di Ester, anche se non tutti conservati nello stesso modo. I più diffusi e commentati sono i libri del Pentateuco, poi i salmi e i profeti, soprattutto Isaia (e non a caso, anche nel NT il libro di Is e quelli dei profeti sono tra i più citati). La presenza di una mole enorme di manoscritti biblici e anche parabiblici (cioè di commento o ampliamento alla Bibbia) ci dice innanzitutto che la vita e la spiritualità del gruppo qumranico erano fondate saldamente sulla Scrittura: con essa leggevano la storia e cercavano di comprendere la volontà di Dio, per discernere quale era il modo giusto di agire sia a livello personale che comunitario.

Gli altri manoscritti importanti sono quelli che definiamo "settari": contengono il pensiero e la descrizione della vita degli esseni, e in particolare della comunità di Qumran, ma anche molti testi liturgici con preghiere, inni, cantici; e poi c'è tutta una serie di manoscritti che chiamiamo escatologici, perché riguardano l'escatologia, cioè la fine del tempo. Come i primi cristiani, anche i qumranici ritenevano di vivere alla fine dei tempi e che la venuta del regno di Dio fosse vicinissima. Anzi c'è un testo molto interessante, detto il *Rotolo della*

*guerra*, che contiene la descrizione della guerra finale, che avrà luogo negli ultimi tempi, tra i giusti, chiamati figli della luce, che sono i settari stessi, e i malvagi, detti figli delle tenebre, seguaci del principe del male.

**Le rovine.** Nei pressi di alcune grotte vennero poi trovate delle rovine, che testimoniavano che questo luogo era stato abitato per un certo spazio di tempo. Queste rovine, scavate tra il 1951 e il 1956, comprendono, dal punto di vista dell'architettura, alcuni elementi comuni alle fattorie del tempo, come ad esempio una torre fortificata e vari laboratori, magazzini e altre installazioni, che mostrano che si trattava di un posto "trafficato", forse impegnato nella lavorazione di prodotti derivati dai datteri e dal balsamo coltivati nei campi terrazzati dei dintorni. D'altro lato, ci sono anche degli elementi architettonici che richiamano il carattere settario di Qumran, suggerito dai rotoli contenuti nelle grotte: si tratta di elementi architettonici unici, che fanno di questo posto un posto archeologico del tutto singolare. Si trovano molti bagni rituali, con cisterne, piscine e vasche (ne sono stati contati 10); un'ampia sala interpretata come il refettorio; una sala allungata al secondo piano (lo scriptorium?); i calamai; il vasto e ben organizzato cimitero (anzi, sono riconoscibili tre cimiteri, uno maggiore e due più piccoli). Il luogo è stato abitato a partire dal 140 a.C., anche se in modo più consistente solo dal 134 fino al 68 d.C., quando si hanno tracce di una distruzione violenta, fatta con le armi, probabilmente l'arrivo delle truppe romane nel corso della prima guerra giudaica. Dal 68 al 90 venne poi stanziata una guarnigione romana e in seguito il luogo fu praticamente abbandonato.

**3) Che tipo di comunità era? Non monaci, non è sicuro neppure il celibato per tutti, ma forte senso di comunione: pasti, preghiere, riunioni insieme; figure di autorità**

Dai manoscritti e dalla struttura che si può ricavare dalle rovine quale immagine di gruppo ne emerge? Per molto tempo, soprattutto all'inizio della scoperta di Qumran, negli anni '50-'60, si è parlato di monaci, ma ormai questa ipotesi è stata corretta. È facile capire da dove viene questa idea: nei manoscritti e ancora di più nelle notizie degli storici del tempo, quindi nelle fonti indirette, si affermava che un tratto particolare di questa setta era la pratica del celibato. Era allora facilissimo associarli con quelli che poi saranno i monaci in ambito cristiano. Ma qui siamo ancora nel giudaismo e parlare di monaci in modo assoluto non è corretto. Certo, forse alcuni uomini e donne non si sposavano tra gli esseni e a Qumran, ma non era la totalità della comunità. Infatti i documenti parlano di famiglie, con marito, moglie e figli, e i cimiteri trovati nei pressi di Qumran hanno portato alla luce scheletri di bambini. Quindi non tutti erano celibi!

Quello che è certo e che caratterizza questa setta agli occhi degli altri è il forte senso di comunione che hanno tra loro: comunione di vita, di spazi e di tempi quotidiani, di preghiera, di beni. C'è un passo della *Regola della comunità* in cui si dice: «Mangeranno insieme, insieme benediranno e insieme delibereranno» (1QS VI,2-3). Questa frase è estremamente significativa perché indica che i qumranici facevano ogni cosa in comune: mangiare, pregare, prendere decisioni ed emettere giudizi. Si tratta davvero di una vita comunitaria a tutto campo! Un altro elemento significativo per questo discorso è la presenza di personaggi che svolgono ruoli di autorità necessari per la vita pratica e spirituale della comunità. Anche questo è segno di una struttura comunitaria organizzata e ben compaginata. Le principali figure autoritarie sono: l'istruttore (*maskil*) che si occupa, come dice il nome, di insegnare il pensiero della comunità, fondato sulla Scrittura ma con anche idee proprie; l'ispettore/esaminatore (*mevaqquer*) e il supervisore (*paqid*) che avevano piuttosto un ruolo organizzativo, sia a livello disciplinare che economico, cioè vigilavano sui beni della comunità, sulla loro messa in comune, e sul comportamento dei membri, perché fosse sempre retto e conforme alla Parola di Dio; l'interprete della legge (*doresh b'torah*), un ruolo che forse era svolto a turno, era invece un'autorità spirituale e assicurava che ci fosse sempre qualcuno in preghiera e in ascolto della Parola.

L'impressione di una comunità ben compatta e organizzata viene confermata anche dall'insistenza con cui i manoscritti descrivono i membri della comunità, chiamati con vari nomi – i molti, i figli della luce, i figli del patto, coloro che entrano nel patto, ecc. – e soprattutto sempre suddivisi con un certo ordine (in base a quando sono entrati in comunità e in base ai loro ruoli, ad esempio sacerdoti, leviti, laici), in modo che ciascuno abbia la sua posizione e un compito preciso e regolamentato. Quando una persona decideva di aderire a questo movimento, la cosa non avveniva automaticamente, ma c'era una lunga fase di preparazione, che durava due anni, proprio perché gli esseni erano consapevoli che la loro scelta era radicale ed esigente e richiedeva una formazione prolungata. Alla fine di questo iter, che assomiglia al noviziato di chi entra in un ordine religioso (ecco un altro elemento che ha creato confusione e portato a pensare ai qumranici come a monaci), la persona veniva accolta nella comunità con una cerimonia che celebrava il patto di alleanza tra la persona e la comunità, e soprattutto rievocava quello tra Dio e la comunità. Questa cerimonia si svolgeva ogni anno perché aveva anche la funzione di rinnovo annuale dell'impegno comunitario di ciascuno.

Vi erano poi regole precise nella comunità, sul comportamento da tenere quando si mangiava, o nelle riunioni, o nella vita quotidiana di tutti i giorni. Chi trasgrediva queste regole era sottoposto a punizioni, che consistevano principalmente nell'essere escluso da alcuni momenti comunitari.

Tutti questi elementi ci portano a concludere che con Qumran ci troviamo di fronte a una piccola comunità di credenti, che hanno compreso che per vivere la loro fede in modo profondo e per attendere meglio il regno di Dio era necessario mettersi insieme, raccogliersi intorno alla Parola e da questa farsi guidare nella vita e nella storia. Ma in questa comunità, come in ogni tipo di comunità, anche nella nostra, c'è un pericolo: la radicalità con cui si vive la propria fede e la fedeltà alla Parola di Dio può diventare una chiusura verso l'esterno, può trasformarsi in presunzione di detenere l'unica verità, di essere i soli eletti e destinati alla salvezza, rifiutando allora ogni contatto con gli altri e arroccandosi sulle proprie posizioni. Questo è un rischio che la comunità di Qumran non ha saputo evitare.

#### 4) Esempi tratti dai testi

Per rendere più concreto il nostro discorso vediamo ora di leggere e commentare insieme qualche testo trovato a Qumran, in modo da renderci conto direttamente delle ricchezze e dei pericoli presenti in questa comunità.

Dalla Regola della comunità: vivere insieme nella ricerca di Dio

V,1-6

Questa è la regola per gli uomini della comunità, che si offrono volenterosi per convertirsi da ogni male e per essere saldi in tutto ciò che Egli ordina secondo la sua volontà.

Essi devono separarsi dagli uomini del Male per formare una comunità fondata sulla Torah (Scrittura) e sulla comunione del patrimonio. Saranno sottomessi all'autorità dei figli di Sadoq, i sacerdoti che custodiscono il Patto, e a quella della moltitudine degli uomini della comunità, che sono saldi nel Patto. Secondo la loro autorità sarà presa la decisione del gruppo in ogni affare che concerna la Torah, il patrimonio e il giudizio.

Essi devono praticare insieme la verità, l'umiltà, la giustizia e il diritto, l'amore misericordioso, la modestia in tutto ciò che essi fanno, cosicché nessuno cammini nell'ostinazione del proprio cuore, smarrendosi dietro ad esso, o dietro ai propri occhi e ai propri impulsi. Ma anzi ciascuno deve circoncidere nella comunità la radice (il prepuzio) della propria inclinazione naturale e della propria caparbia, per porre il fondamento della verità per Israele, per la comunità del patto eterno.

V,7-10

Queste sono le regole della loro condotta riguardo a tutti questi comandamenti, quando sono ammessi nella comunità. Chiunque entri nel progetto della comunità entrerà nel Patto di Dio alla presenza di tutti coloro che si sono offerti volenterosi. Egli si impegnerà

su se stesso, con un giuramento vincolante, a convertirsi alla Torah di Mosè, secondo tutto quello che egli ha ordinato, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo tutto ciò che di essa è stato rivelato ai figli di Sadoq, i sacerdoti che custodiscono il Patto e che interpretano la Sua volontà, e alla moltitudine degli uomini del loro Patto, che si sono offerti volentieri di vivere insieme secondo la Sua verità e di comportarsi secondo la Sua volontà. Colui che, giurando su se stesso, si impegna nel Patto, si deve separare da tutti gli uomini del Male, che camminano sulla via malvagia; infatti essi non sono stati annoverati nel suo Patto, perché non hanno cercato e non hanno indagato i suoi comandamenti (...).

#### VI,2-13

In tutti i luoghi in cui si risieda, ci si deve comportare così nelle relazioni con i confratelli (vicini): l'inferiore deve ubbidire al superiore sia per ciò che riguarda il lavoro, sia per ciò che riguarda il denaro.

Devono mangiare insieme, pronunciare la benedizione insieme e deliberare insieme.

In ogni luogo, dove ci siano almeno dieci uomini dell'Assemblea della comunità, non deve mancare tra loro un sacerdote. Ognuno sieda davanti a lui secondo il suo rango e così potranno dibattere problemi su qualsiasi argomento.

Quando avranno apparecchiato la tavola per mangiare o per bere vino, il sacerdote stenderà la mano per primo per benedire la primizia del pane e del vino.

E non manchi mai nel luogo, dove siano i dieci, uno che studi la Torah giorno e notte continuamente, a turno vicendevolmente. I molti veglieranno insieme per un terzo di ogni notte dell'anno, leggendo il Libro, indagando il volere (divino) e beneducendo insieme.

Questa è la regola per la seduta dei molti: ciascuno sieda secondo il suo rango. I sacerdoti siederanno per primi, poi gli anziani e infine siederà il resto di tutto il popolo, ciascuno secondo il suo rango. Seguendo questo stesso ordine, potranno porre domande circa la normativa e circa ogni decisione e affare che riguardi i molti. Ciascuno potrà apportare il proprio sapere all'Assemblea della comunità.

Nessuno deve parlare, quando sta parlando un altro, prima che il fratello abbia finito di parlare. Che nessuno parli prima del suo turno (...). Durante la seduta dei molti che nessuno dica nulla senza permesso, anche se è l'ispettore dei molti.

#### 8,13-16

Tutti i membri della comunità dovranno separarsi dall'Assemblea degli uomini del Male, per andare nel deserto a spianarvi la Sua via, come sta scritto: «Nel deserto spianate la via di Yhwh, rendete diritto nella steppa il sentiero al nostro Dio» (Is 40,3). Questo è lo studio della Torah, che Egli ha ordinato per mezzo di Mosè, per comportarsi secondo tutto ciò

che è stato rivelato di tempo in tempo e come i profeti hanno rivelato per mezzo del suo Spirito santo.

Dalla Regola della comunità e dal Documento di Damasco: mettere in comune i beni

A Qumran si praticava la messa in comune dei beni, ma con delle particolarità. Sembra di capire che tutti i membri, quando terminavano il loro iter di formazione, registravano i beni che appartenevano a ciascuno in modo che la comunità conoscesse la loro somma e li mettevano a disposizione del gruppo. Ma ci sono anche dei passaggi nei documenti che fanno pensare che ogni persona manteneva comunque un certo controllo sui suoi beni e ne poteva disporre, per fare elemosina o per altri usi. Insomma, la proprietà privata non era del tutto abolita, ma veniva gestita con spirito di comunione e di solidarietà. Ritroviamo la stessa situazione economica delle prime comunità cristiane descritte negli Atti, dove si dice che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32). Anche Anania e Saffira vendono un campo di loro proprietà e il rimprovero di Pietro ai due coniugi non è il fatto che non abbiano versato tutto il ricavato, ma che abbiano mentito su questo ricavato alla comunità: la menzogna verso i fratelli è ben più grave del versare tutto o parte dei propri beni. Anzi Pietro dice ad Anania che il campo era suo e che il ricavato era a sua disposizione, quindi lui era libero se dividerlo o meno e quanto dividerne! Quindi ancora una volta troviamo non un'abolizione della proprietà privata, ma una diversa gestione di questa, non secondo i criteri mondani ed egoistici, ma nello spirito della comunione e della solidarietà.

Veniamo ora ai testi. Prima di leggere qualche passo dei manoscritti, vediamo la testimonianza di uno storico giudaico del tempo, Giuseppe Flavio, che parla della gestione economica degli esseni. Naturalmente, Giuseppe ammira gli esseni e quindi è logico pensare che abbia gonfiato la realtà ed esagerato un po' le cose, ma è comunque interessante scorgere dietro i suoi abbellimenti la pratica della messa in comune dei beni da parte degli esseni, che era vista come particolarissima anche a quei tempi e che colpiva chi si accostava a questo gruppo.

Giuseppe Flavio, *La guerra giudaica* II,122.

«Non curano la ricchezza ed è mirabile il modo in cui attuano la comunità dei beni, giacché è impossibile trovare presso di loro uno che possieda più degli altri; la regola è che chi entra metta il suo patrimonio a disposizione della comunità, sì che in mezzo a loro non si vede né lo squallore della miseria, né il fatto della ricchezza, ed essendo gli averi di ciascuno uniti insieme, tutti hanno un unico patrimonio come tanti fratelli».

La comunione dei beni nei manoscritti non è mai citata esplicitamente. Se ne parla indirettamente, soprattutto quando colui che aspira a unirsi alla comunità si avvicina e compie un itinerario di formazione che prevede piano piano la condivisione di tutto ciò che gli appartiene con la comunità, quindi i suoi beni materiali ma anche quelli intellettuali e spirituali. Insomma, la persona entra corpo e anima nella comunità, ci mette tutta se stessa con quello che è e che ha!

#### *Regola della comunità I,11-12*

«Tutti coloro che si offrono spontanei alla sua Verità (cioè a Dio) devono apportare tutta la loro conoscenza, tutta la loro energia e tutto il loro patrimonio nella comunità di Dio, per purificare la loro conoscenza per mezzo della giustizia dei comandamenti di Dio, per disciplinare la loro capacità lavorativa secondo la perfezione delle sue vie e per impiegare tutto il loro patrimonio secondo il progetto della sua Giustizia».

La messa in comune dei beni diventa solidarietà concreta per chi è nel bisogno. Dal *Documento di Damasco XIV,12-16*:

«Questa è la regola dei molti per provvedere a tutti i loro bisogni. Il salario di almeno due giorni ogni mese lo rimetteranno nella mano dell'ispettore e dei giudici. Donde una parte sarà data agli orfani; con una parte sosterranno la mano del povero, del bisognoso, del vecchio che si spegne, del vagabondo o del prigioniero in una nazione straniera, della fanciulla che non ha parenti, e della ragazza che non ha pretendenti e per tutte le opere del gruppo e non sarà privata dei loro mezzi la casa del gruppo».

#### Dagli *Inni*: una comunità che prega e rende grazie

Questi *Inni* sono preghiere scritte alla I persona singolare, cioè dette da un «io», che si rivolge a un tu, ossia Dio. Dietro questo io si possono intravedere due distinte personalità: una è fortemente caratterizzata e gli studiosi pensano che si tratti del maestro di giustizia, il fondatore della comunità di Qumran; l'altra personalità rappresenta una figura più ordinaria, probabilmente un membro qualsiasi della comunità che esprime la sua fede e i suoi pensieri. Dato che le preghiere sono rivolte da una persona a Dio, si può pensare che fossero più adatte alla preghiera personale.

Un altro elemento interessante è che quasi tutte iniziano con questa espressione: «Io ti rendo grazie», e per questo sono dette anche «Canti di ringraziamento». Sono composizioni poetiche, molto vicine ai salmi, a cui si ispirano e il loro contenuto non è solo il ringraziamento, ma toccano tutta la gamma delle preghiere: il lamento, l'invocazione, il

pentimento, la richiesta di perdono, la lode, la meditazione. Prevale però in questi inni il senso di pericolo, il sentirsi minacciati dal male fuori ma anche dentro di sé e di fronte a questa minaccia colui che prega si rivolge a Dio con una fiducia grande e la sicurezza che Dio lo custodisce nel suo amore forte e sempre presente. Quindi timore, debolezza, angoscia, ma anche fiducia, pace, affidamento, speranza sono i sentimenti che dominano in queste preghiere. E su tutto, non dimentichiamolo, il ringraziamento con cui si apre ogni preghiera, anche la più angosciata!

Per noi cristiani la cosa davvero sorprendente è che negli *Inni* non solo riecheggiano passaggi dei salmi e dell'Antico Testamento, soprattutto i profeti, ma che in questi possiamo leggere dei passi che ci ricordano tantissimo la vicenda di Gesù, perseguitato, ma sostenuto da Dio, attaccato dai nemici ma fedele a Dio e alla verità che il Signore gli dice di annunciare, vicino alla morte ma con una fiducia incrollabile in Dio e nel suo amore, desideroso di annunciare a tutti i giusti e i poveri le meraviglie di Dio nonostante l'opposizione dei malvagi e dei potenti. Questo non significa, naturalmente, che gli *Inni* parlino di Gesù, ma che c'era a Qumran una sensibilità tale che i cristiani sentiranno molto adatta per parlare di Gesù.

#### *Inni XV,6-25*

Ti rendo grazie, Signore,  
perché mi hai sostenuto con la tua forza,  
hai steso su di me il tuo Santo Spirito affinché non inciampassi,  
mi hai reso forte di fronte agli attacchi dell'empietà,  
e in tutti i loro assalti non hai permesso che il terrore mi allontanasse dalla tua amicizia.  
Mi hai posto come una torre resistente,  
come un'alta muraglia,  
hai stabilito sulla roccia il mio edificio  
e fondamenta eterne sono il mio fondamento,  
tutte le mie membra sono come una muraglia provata  
che non vacillerà.  
E tu, mio Dio, mi hai posto per gli affaticati  
per mostrare il tuo santo insegnamento,  
mi hai posto nella tua amicizia  
e hai reso tuo discepolo la mia lingua. (...)  
Tu stabilisci il mio cuore come tuo discepolo e secondo la tua verità  
per indirizzare i miei passi nei sentieri di giustizia,  
per procedere in tua presenza nel tempo della mia vita,  
in vie di gloria, vita e pace senza fine (...).

Tu conosci l'istinto del tuo servo,  
che rende superbo il suo cuore e cerca rifugio nella forza;  
non ho nessuna difesa umana,  
non ci sono atti giusti  
per salvarsi tranne il tuo perdono.  
Mi appoggio a Te,  
aspetto il tuo amore,  
per fare fiorire la salvezza  
e far crescere il germoglio della mia vita,  
per cercare rifugio nella tua forza e nella tua giustizia.  
Mi hai posto nella tua amicizia  
e mi sono stretto alla tua verità.  
Mi hai posto come un padre per coloro che sono ricoperti dal tuo amore,  
come un educatore per gli altri uomini (...).  
Hai innalzato la mia forza su quelli che mi disprezzavano,  
hai disperso il resto di quelli che mi combattono  
e di quelli che mi intentano cause,  
come se fossero paglia al vento  
quelli che mi dominano.  
Hai salvato la mia vita  
e fino all'alto hai sollevato la mia forza.  
Io risplendo di luce immensa  
nella luce della tua gloria;  
Tu infatti sei la mia lampada eterna  
e hai stabilito il mio piede al sicuro.

X,20-36

Ti rendo grazie, Signore,  
perché mi hai posto nello scrigno della vita  
e mi hai protetto da tutti gli inciampi e le trappole,  
poiché i violenti mi hanno cercato  
quando confidavo sulla tua amicizia.  
Essi sono un vano consiglio,  
un'assemblea diabolica.  
Non sanno che io resisto grazie a Te,  
che con la tua misericordia mi salvi

poiché da te provengono i miei passi.  
Essi per Te si sono riuniti contro di me,  
affinché tu sia onorato dal giudizio degli empi  
e diventi potente tramite me  
di fronte ai figli dell'uomo,  
poiché io resisto grazie alla tua misericordia.  
Ho detto:  
soldati si sono accampati contro di me,  
avvolti in tutte le loro armi da guerra  
tirano frecce senza possibilità di scampo;  
il brillare delle lance, un fuoco che divora gli alberi.  
Come il mugghiare di acque tumultuose  
è il rombo delle loro voci,  
tempesta scatenata  
che distrugge molti. (...)  
Ma tu, quando il mio cuore si scioglieva come acqua per la paura,  
mi hai rafforzato nella tua amicizia.  
La rete che loro mi tendevano  
ha preso i loro piedi,  
sono caduti nella trappola che mi hanno teso.  
Il mio piede sta nella via retta,  
anche nella loro (dei malvagi) assemblea benedirò il tuo nome.  
Ti rendo grazie, Signore,  
perché il tuo occhio veglia su di me.  
Mi hai liberato dalla violenza di coloro che diffondono menzogna  
e dall'assemblea di coloro che cercano interpretazioni facili.  
Hai liberato la vita del povero,  
che essi credevano di abbattere  
versando il suo sangue mentre era al tuo servizio.  
Ma essi non sapevano  
che provengono da te i miei passi. (...)  
Ma tu, Dio mio,  
hai liberato l'anima  
del povero e del misero  
da uno più forte di lui:  
dai forti mi hai salvato,  
non mi hai scoraggiato per il loro scherno,

così che abbandonassi il tuo servizio  
per paura di essere distrutto dai malvagi.

Dalla Regola della comunità: il rischio di una comunità che si ritiene giustificata e si chiude  
agli altri

In questa comunità, come in tutte le comunità che vivono una certa radicalità, c'è però un rischio, quello di sentirsi gli unici giusti e quindi di vivere separati dagli altri, ritenuti malvagi e portatori di cattiveria, di ingiustizia. Nella comunità di Qumran avviene questo movimento, che viene addirittura giustificato, teorizzato con una visione del mondo particolare: Dio avrebbe creato il mondo e gli uomini dividendoli in due "parti", una detta parte della Luce, l'altra della Tenebra. Queste due parti, che potremmo anche chiamare Bene e Male, si combattono nel cosmo e negli uomini, anzi tra uomo e uomo (giusto e malvagio) e all'interno dell'uomo stesso, nel suo cuore. I membri di Qumran pensano naturalmente di essere dalla parte della Luce, destinati dalla grazia di Dio alla salvezza – e fin qui tutto bene –, ma ritengono anche che gli altri, quelli che stanno fuori dalla comunità appartengano alla parte della Tenebra e siano quindi condannati da Dio stesso alla punizione e al castigo finale, anzi alla distruzione, insieme al Male che serpeggia nel mondo. Quindi a Qumran non troviamo alcuna apertura verso l'esterno, nessuna volontà di guardare agli altri con compassione e comprensione, ma piuttosto la chiusura dentro i propri stretti confini, per mantenere quella santità, quella giustizia e quella fedeltà a Dio che i qumraniani pensavano di poter conservare solo escludendo gli altri ed evitando ogni contatto con i diversi e con quelli meno radicali di loro.

Vediamo un esempio della loro visione dualista del mondo, diviso cioè rigidamente tra Luce e Tenebre; i qumranici erano poi sicuri di conoscere il pensiero di Dio che ha già stabilito chi sono i giusti e quale sarà il loro destino e allo stesso modo chi sono gli empi e cosa li aspetta.

*Regola della comunità III,13-21; IV,15-18.23-26*

È compito dell'istruttore istruire tutti i figli della Luce e dare loro insegnamenti riguardo alla storia di tutti gli uomini distinti secondo il genere dei loro spiriti, riconoscibili dai loro segni, che dipendono dalle loro opere compiute nelle loro generazioni, e individuabili sia secondo la loro visita punitrice sia secondo i loro tempi di pace.

Dal Dio della conoscenza viene tutto ciò che è e che sarà. Prima che gli uomini vengano all'esistenza, Egli ha stabilito tutto il loro piano cosicché, quando vengono all'esistenza,

essi compiono le loro azioni secondo i tempi fissati per loro secondo il disegno della sua gloria.

Nulla può essere cambiato. Nella sua mano è il destino di tutto. È Lui che ha cura degli uomini in tutte le loro cose. È Lui che ha creato l'uomo per dominare la terra, stabilendo per lui due spiriti, perché proceda in essi fino al momento del suo intervento. Sono gli spiriti del Bene e del Male. Nella sorgente della Luce è la stirpe del Bene e dalla fonte della Tenebra è tutto il governo dei figli del Male.

In mano al principe della Luce è il governo di tutti i figli della Giustizia, i quali camminano nelle vie della Luce. In mano all'angelo della Tenebra è tutto il governo dei figli del Male, i quali camminano nelle vie della Tenebra. (...)

Da questi due spiriti dipende la storia di tutti gli uomini e, in questi due campi separati, essi hanno in sorte di appartenere all'una o all'altra schiera per tutte le generazioni. Gli uomini procedono nelle vie di questi e tutto ciò che fanno è in questi due campi, secondo la parte toccata in sorte a ciascuno, piccola o grande, per tutti i tempi, perché Dio ha posto questi due spiriti l'uno di fronte all'altro fino al tempo finale e ha posto un'inimicizia eterna fra le loro parti: le opere del Male sono odiate dal Bene e tutte le opere del Bene sono odiate dal Male. C'è una lotta appassionata e reciproca tra di loro in tutte le loro decisioni, perché essi non procedono insieme. (...)

Fino al momento dell'intervento finale di Dio (quando il Male sarà distrutto per sempre e il Bene si affermerà per sempre sulla terra) lo spirito del Bene e quello del Male combatteranno nel cuore dell'uomo. Gli uomini procedono gli uni nella sapienza e gli altri nella stoltezza: se un uomo appartiene al Bene e alla Giustizia, questo odia il Male; se, invece, appartiene al partito del Male e la malvagità è in lui, questo ha in odio il Bene, perché Dio ha posto questi due spiriti uno di fronte all'altro fino al tempo fissato e alla nuova creazione. Egli conosce il risultato delle opere di questi due spiriti per tutti i tempi e li ha dati in sorte agli uomini, perché conoscano il bene e il male e per determinare la sorte di ogni essere vivente secondo il suo spirito, quello che c'è in lui al momento dell'intervento (di Dio).

### **5) Conclusione e domande per noi oggi**

Abbiamo detto all'inizio che gli esseni e la comunità di Qumran hanno contribuito alla venuta di Gesù, l'hanno preparata con tutto quello che loro erano e vivevano: attraverso il loro spirito comunitario vissuto con radicalità, attraverso lo studio attento e amorevole della Parola, attraverso la ricerca incessante della volontà di Dio che chiede giustizia, umiltà, perdono, solidarietà, sincerità, pazienza ... Ma abbiamo anche visto il pericolo che

chi vive in questo modo si chiuda entro i confini della sua giustizia e rettitudine, escludendo gli altri.

Proprio su questo punto Gesù è venuto a portare una parola davvero nuova: Dio non ama le separazioni, Dio non concepisce i limiti tra gli uomini, tra chi è giusto e chi è malvagio, ma l'amore di Dio, quello annunciato a squarciagola da Gesù e con tutta la sua vita, è l'amore di chi sempre cerca l'uomo, anche il più malvagio, anche quello che è dalla parte della Tenebra, per portarlo alla Luce della vita. E questo amore Gesù non l'ha solo vissuto e annunciato, ma ci ha detto di viverlo anche noi, non chiudendoci, non ritenendoci giusti, ma guardando alla tenebra che c'è in noi e negli altri sempre con la speranza di poterla convertire in luce. Allora saremo figli della luce, figli di Dio, capaci di amore per tutti, per ogni creatura, che sia fuori o dentro la nostra comunità.

### **Domande**

1) Qumran ci dice che Dio guida la storia attraverso noi, uomini e donne d'ogni tempo. Lui non interviene mai "da padrone" facendo ciò che vuole, ma lascia fare a noi, lascia che nel bene e nel male scegliamo come vogliamo noi. Sentiamo questa responsabilità nella nostra vita? Cosa vuol dire concretamente per ciascuno di noi? Quale luce dona Gesù a noi cristiani su questa verità?

2) A Qumran avevano elaborato delle loro idee, un programma, uno stile di vita. Noi conosciamo quello della nostra parrocchia? Possiamo descriverlo in sintesi? Con questo "programma di vita" quale testimonianza siamo chiamati a dare oggi nella nostra città e nel mondo?

3) A Qumran vivevano separati nel deserto per "spianare la via al Signore", al Messia e al suo Regno che dovevano venire e si pensavano come "figli della luce" separati dai "figli delle tenebre". Sia Gesù che l'apostolo Paolo parlano anche loro di luce e di tenebre, di figli del giorno e di figli della notte, di chi compie le opere del bene o del maligno. Ma quale novità portano rispetto a quelli di Qumran? Quali conseguenze concrete per noi cristiani di oggi?